Al nono miglio della via tiburtina esisteva questo santuario di eni rimangono ancora sul posto tracce grandiose, cioè i ruderi della basilica della illustre martire. L'epitome salisburgese de locis sanctorum martyrum ne dà un cenno aggiungendo il nome della nostra santa ai martiri più insigni della via: ibi Hereneus (sic) etc. sunt sepulti et s. Cyriaca et s. Sinferosa (sic).

Fino ai nostri giorni la reminiscenza di quel santuario resta ancor viva nelle tradizioni locali, poichè la contrada ove fu sepolta Sinforosa ed i sette suoi figli, dicesi le sette fratte, corruttela evidente del nome septem fratres. Infatti ad septem fratres appellavasi quel sepolcro fino al secolo x, come risulta da una bolla di Marino II nel 944 (1). Il Bosio vide i ruderi di quella basilica e degli annessi antichi edifici in cui si vedevano tracce delle pitture. Quei ruderi sono stati testè riconosciuti dal ch. signor E. Stevenson nella tenuta di Tavernucole: e che ora sono incorporati al casale della tenuta stessa; ma il ch. scopritore ha ritrovate le parti antiche della piccola basilica che è di forma quadrilunga terminata da una abside relativamente grandiosa. Il proprietario del fondo, il signor duca Grazieli in seguito di questa scoperta fece eseguire sul luogo escavazioni le quali furono feconde di risultati interessanti dei quali l'illustre signor E. Stevenson ha dottamente discorso in una sua monografia su quel monumento cristiano (2). Egli trovè infatti addossata al piccolo eratorio una seconda basilica similissima a quelle che sorgono sul cimitero di s. Callisto, e che colla sua abside volge le spalle alla prima, nella guisa stessa delle celle del tempio dinao di Venere e Roma presso il Foro. Questa basilica misurava oltre 40 metri di lunghezza e poco meno di 20 in lunghezza, era divisa in tre navi da sei pilastri. La prima cella fu eretta sul sepolcro di Sinforosa e dei suoi figli prima della pace, e dopo questa fu aggiunta la basilica maggiore di che ho parlato. Dopo la traslazione di quelle reliquie entro la città di Roma, quel monumento cadde in abbandono e in dimenticanza; quando questa avvenisse è incerto, è probabile che Stefano III ne fosse autore e le trasferisse

(1) Sperandio. Sabina sacra e profana, p. 331.

'nella basilica di s. Michele in foro piscium. Infatti sotto Pio IV fu rinvenuta costà una lamina plumbea colla epigrafe: Hic requiescunt corpora sanctorum martyrum Sinphorosae viri sui Zotici et filiorum ejus a Stephano papa translatae.

Nei documenti del secolo XII ancora è nominata la chiesa di s. Sinforosa nella via tiburtina (1) come pertinente al monastero di s. Ciriaca in Roma. Sembra che un incendio finisse di consumare il monumento, come opina il ch. Stevenson, che fra le rovine della basilica trovò strati di macerie annerite e corrose dal fuoco.

VIE PRENESTINA E LABICANA.

Dall'antica porta esquilina di Servio presso l'arco di s. Vito, prendevano il nome le vie Prenestina e Labicana, le cui memorie cristiane sono celeberrime poichè tre cimiteri si svolgono nelle viscere di questa via che si diparte oggi dalla porta maggiore.

Nei secoli di mezzo a queste due vie che nel primo tratto corrono parallele ed esceno ambedue dalla stessa porta furono tra loro confuse ed attribuito alla Labicana il nome della Prenestina perchè era specialmente la prima che si percorreva per giungere a Preneste (Palestrina). Quindi i cimiteri e le basiliche cristiane delle quali parliamo si debbene attribuire alla Labicana.

S. Stratonico.

Juxta viam vero praenestinam justa aquaeductum ecclesia est s. Stratonici episcopi et martyris et s. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta; così fu scritto da un antico postillatore del prezioso cedice tepografico de locis sanctis martyrum. Il Castulo di questo cimitero era, come risulta dai suoi atti, zetarius cioè cameriere nella corte di Diocleziano dal quale fu per la sua fede condannato a morte, che subì nel luego medesimo ove fu sepolto. Questo cimitero e la basilica del vescovo Stratonico eretta al di sopra fu sconosciuta totalmente al Bosio, ma non così al Fabretti cui toccò la fortuna di rinvenirlo unitamente

⁽²⁾ Scoperta della basilica di s. Sinforosa ecc. illustrata da E. Stevenson, Roma 1878.

⁽¹⁾ V. Martinelli. Primo trionfo della Croce, p. 108.

al seguente frammento di storico marmo che ricordava il martire medesimo Castulo e il luogo ove era deposto vicino ad una scala e nel secondo piano del cimitero, CATIBATICV SECVNDV.

QVORO SVN NOMI
NAE MASIME
CATIBATICV
ISECVNDV
MARTVRE P
DOMINV
CASTVLV ISCALA

Pochi anni dopo la scoperta fattane dal Fabretti, il sito cadde novellamente nella primitiva dimenticanza; ed in questa giacque fino ai giorni nostri, in cui fortuitamente fu rinvenuto benchè in uno stato di orribile devastazione.

Dall'indicazione topografica che abbiamo addotto in principio, risulta che sul sepolcro del martire eponimo del cimitero sorgeva nel secolo vu una chiesa dedicata ad un santo vescovo di nome Stratonico, e che la chiesa era presso l'acquedotto, mentre i due martiri illustri giacevano a grande projondità nel cimitero.

È chiaro che l'acquedotto doveva essere quello della acqua alessandrina che corre a destra della Labicana. Ora appunto nel sito ove il Fabretti fece la scoperta che corrisponde dentro la vigna già dei frati dei ss. Cosma e Damiano a sinistra della Labicana facendosi tagli per i lavori della via ferrata, si trovarono dapprincipio le vestigia di un sepolereto cristiano sopra terra quello che precisamente doveva estendersi intorno la basilica di Stratonico; quindi le gallerie sotterranee del cimiterio di Castulo.

Ss. Pietro e Marcellino.

Al secondo miglio della via sul grande cimitero dei due martiri nel luogo detto ad duas lauros fu eretta nel quarto secolo una basilica dalla quale si scendeva nella sottoposta cripta dei martiri e la cui fabbrica si attribuisce alla stesso Costantino, come si legge negli atti dei santi medesimi; il che è probabilissimo perchè l'area sovra il cimitero era nel luogo detto in comitatu, posseduto cioè dal fisco imperiale, ed un mausoleo imperiale sorgeva pure nel luogo medesimo presso al quale fu l'oratorio dei due martiri inaalzato, e che sebbene vicinissimo, era però distinto dal mausoleo di s. Elena (Tor Pignattara). Ciò risulta infatti

dalle parole del libro pontificale nella vita di Adriano I, ove si legge che questo papa restaurò ambedue gli edifici: coemeterium (leggasi basilicam) beatorum Petri et Marcellini via Lavicana juxsta basilicam beatae Helenae renovavit et tectum ejus id est ss. Tiburtii et eorumdem sanctorum Petri et Marcellini noviter fecit etc....

S. Gregorio il grande recitò in questa chiesa una sua omelia nel natale dei due santi, e si legge pure che Benedetto III e più tardi Nicolò I la restaurarono perchè cadente per vecchiezza. Ai tempi del Severano e del Bosio si vedevano le vestigie della chiesa colle imagini dei medesimi santi fatte di mosaico. Fino dal secolo xvi il capitolo lateranense proprietario del fondo, entro il mausoleo di s. Elena (Tor Pignattara) ha riedificato una chiesa in onore dei due santi la quale è anche parrocchia filiale della basilica suddetta.

S. Tiburzio.

Fra i santi sepolti nel cimitero ad duas lauros è ricordato pure un Tiburzio martire, ed i topografi ci additano l'oratorio di sopra edificato, ove erano state trasferite dalla sua cripta le reliquie. Ma di questa cappellina non restano sul luogo tracce di sorta.

Mausoleo di s. Elena.

È certo che questo mausoleo segna quasi il centro del luogo in comitatu, possessione imperiale ove fu sepolta la madre di Costantino medesimo. Chiamasi Tor pignattara essendo la sua vôlta formata con rottami di anfore, volgarmente appellate pignatte. Che difatti in questo luogo Costantino apparecchiasse il se polero alla sua madre lo dimostrano gli antichi martirologi, lo confermano gli itinerarii e le topografie del settimo secolo, lo comprova infine la scoperta del suo gigantesco sarcofago di porfido, oggi nel museo vaticano ove si dice negli atti di quella santa che fosse difatti sepolta. Di questo medesimo mausoleo più tardi detto basilica beatae Elenae fa più volte menzione anche il libro pontificale ricordando i molteplici donativi che in varii tempi vi fecero i romani pontefici come a cagion d'esempio Stefano V. L'edificio è rotondo avente nell'interno otto grandi nicchie opera del secolo IV. Che in genere spetti alla s. imperatrice niuno ne ha mosso verun dubbio. V'è però questione fra gli eruditi se quivi fosse

sepolta o non piuttosto a Costantinopoli la s. madre di Costantino. I più degli eruditi la credono morta fuor di Roma e sepolta, però alcuni sostengono il contrario. La questione si aggira intorno alla vera intelligenza delle parole d'Eusebio che la dice sepolta in urbe regia; ma che debba intendersi questo titolo ancora di Roma e non di Costantinopoli è troppo manifesto essendo che nel 328 quando morì s. Elena, questa città era appena edificata sull'antica Bisanzio, trovandosi nei suoi primordi indegna ancora di tal nome. D'altra parte Niceforo ed altri dicono che Elena fu, extra urbem sepulta in templo rotundo ubi Constantinus Augustus in sarcophago porphiretico deposuit matrem suam. Onde è che i salisburgesi ne videro il sepolcro e ne venerarono il corpo in questo luogo; s. Elena in sua rotunda e l'Epitome aggiunge: juxta ciam labicanam ecclesia est s. Elenae ubi ipsa dormit.

Al presente, del mausoleo rimane solo la parte inferiore essendo la parte superiore tutta rovinata: dentro l'area di questa sorge la chiesa mederna dei ss. Marcellino e Pietro oggi parrocchia urbana. Il Bosio ricorda di aver quivi veduto avanzi di figura di santi con aureela intorno al capo ritratti in musaico: di tutto ciò oggi non resta vestigio. Nelle sue pareti e negli edifici adiacenti sono affisse modernamente una serie di iscrizioni profane appartenenti al corpo degli equites singulares, che ebbero in questo luogo il sepolereto comune.

S. Zotico.

Al decimo miglio della via labicana si svolge l'antico cimitero di s. Zotico il quale già da alcuni anni è stato descritto ed illustrato dal sig. Enrico Stevenson (1). Questo cimitero fu scoperto dal Boldetti nel 1715 nel luego detto, la valle dei morti presso Torre nuova.

Il nostro martire fu in quel luogo sepolto con altri compagni cioè Ireneo, Giacinto ed Amanzio come risulta dagli antichi martirologi, Zotico però fu l'eponimo del cimitero.

Questo gruppo di martiri sembra spettare all'epoca di Diocleziano e gli atti suoi erano dipinti su quadretti nella chiesa di s. Sebastiano in Pallàra. Il chmo illustratore di questo cimitero ha trovato nel luogo tracce evidenti di una basilica che ivi dovette sergere e che fu ristorata dal papa Leone III, come si ricava dal libro pontificale eve si legge che questo papa renovavit coemeterium s. Zotici; ma che cadde in oblio dope che i martiri dal cimitero furono trasferiti dal papa Pasquale I alla chiesa di santa Prassede, come si legge nell'epigrafe fatta scolpire dal medesimo Pasquale. Un epigrafe del medio evo trovata sul posto ricorda che un Dominicus abbas restaurò il portico e la torre campanaria della basilica. Da ciò conclude lo Stevenson che un monastero ebbe nel medio evo giurisdizione nel cimitero e basilica di s. Zotico, cioè circa il nono secolo, epoca a cui rimonta l'epigrafe. Questo fosse è ignoto.

Da una bolla di Pasquale II citata dal ch^{mo} Stevenson risulta che nel 1116 la chiesa di s. Zotico dipendeva dal monastero di Grottaferrata, ed allora la chiesa diceasi ss. Zotici et Amantii da che si vede che nel secolo xii questa chiesa ancor esisteva, dopo la quale epoca se ne perde affatto ogni notizia.

Ss. Nicandro ed Eleuterio.

Anche a questi due santi fu dedicata sulla via labicana una chiesa dal papa Gelasio I, come si legge nella sua biografia nel libro pontificale nel luogo detto Villa Pertusa.

S. Primitivo.

Sulle sponde dell'antico lago di Gabii presso il margine della via prenestina restano ancora in piedi le traccie della chiesa che a questo martire era consacrata.

Il nostro santo fu compagno nel martirio di un altro s. Zotico denominato pure Getulio e più tardi confuso con il Zotico sepolto al decimo meglio della Labicana. Nel secolo xi presso la chiesa vi era ancora un monastero come risulta da una carta dell'anno 1030(1).

In quel lago oggi disseccato era stato gettato il martire, il suo corpo fu raccolto e presso il luogo deposto dal prete Esuperanzio. Le rovine di quella chiesa esistono tuttora sulle sponde di quel lago e nell'abside restano ancora languide traccie delle pitture. Il Nibby giudicò quella costruzione opera del secolo xi, ed

⁽¹⁾ Il cimitero di s Zolico al decimo miglio della via Labicana descritto da E. Slevenson. Modena, 1876.

⁽¹⁾ Galletti, Premicero, p. 268.

anco presso quell'insigne rudero cristiano sorge la sua turris campanaria.

S. Andrea.

Nella vita di Sergio I si legge che questi restaurò dai fondamenti l'oratorio di s. Andrea posto in questa medesima via labicana.

S. Cipriano.

È ricordata una chiesa dedicata al martire s. Cipriano sulla via labicana nella celebre iscrizione di Eugenio notaro edita dal Bosio che egli vide in s. Angelo in Borgo, nella quale si ricorda il fondo eucarpiano iuxta sanctum Ciprianum via labicana.

VIA ASINARIA.

Lungo questa via che correva un poco a destra della moderna Appia nuova, e che prendeva le mosse dalla antica porta Asinaria di Aureliano ancora esistente presso quella di s. Giovanni v'erano parecchie antiche chiesoline ed oratori. Il più importante di tutti del quale facccio qui menzione era la chiesa detta:

S. Giacomo del lago.

È delineata dal Bufalini nella sulla sua pianta sul bivio mo derno dell'Appia nuova e della Tuscolana presso la osteria Baldinotti.

Quel lacus, era un abbeveratoio pei cavalli costruito da Callisto III quando perdusse la marrana in uso del palazzo lateranense cioè nell'anno 1722: lacu etiam ad equorum usum adiecto e che sotto Alessandro III fu ceduto con i molini a Pandolfo e ad A cheruccio cittadini romani. Esisteva nel secolo xiii come abbiamo nel codice di Torino ove è detto che non habet servitorem. (1)

VIA LATINA.

Fra le porte Asinaria e Appia s'apre la Latina, da cui ha principio l'antichissima via omonima fra le più celebri di Roma, e che tuttora serba il suo primitivo nome, la quale ricorda i primi commerci e relazioni di Roma col vecchio Lazio.

Anche sul margine di questa via si innalzarono nei secoli cristiani molti santuari, chiese, basiliche, oratori dei quali poche traccia sono però rimaste sul luogo.

S. Epimaco.

Al primo miglio della via e vicinissima alla porta, nella vigna già Cartoni sopra un cimitero antichissimo nel quale erano stati sepolti i santi Simplicio, Serviliano, Gordiano, Quarto, Quinto ed altri martiri fu edificata una basilica dedicata ai santi Gordiano ed Epimaco, della quale fanno menzione tutti i nestri topografi. Anche questa chiesa fu restaurata dal papa Adriano I, come scrive il libro pontificale.

S. Eugenia.

Sorgeva sul cimitero detto d'Aproniano ove fu sepolta dalla madre stessa santa Claudia, come si legge negli atti di questa santa, ove poi venne sepolta anche Claudia. Stava la chiesa al secondo miglio della via. Il libro pontificale narra nella vita del papa Giovanni VII che questi la restaurò, essendone caduto il tetto per soverchia vetustà; lo stesso si legge nella vita di Adriano I, il quale non selo la restaurò, ma vi fondò un monastero di sacre vergini che dotò di molte rendite. Ai tempi di Leone III la chiesa di s. Eugenia stava in piedi, ed il corpo della santa vi era venerato. Quelle sacre reliquie rimosse di là da papa Stefano VI furono trasferite nell'antichissima chiesa dei ss. apostoli Filippo e Giacomo ove ancora si venerano.

S. Tertullino.

Anche una chiesa dedicata a questo martire della persecuzione di Valeriano sorgeva sul suo cimitero, l'ultimo della via, e le sue reliquie giacquero nella medesima fino ai tempi del papa Pasquale

⁽¹⁾ Tomassetti. La via latina nel medio evo, p. 75.